



HAL
open science

**“ Giocosa, fantastica, erudita : la geografia del Morgante
(e di una possibile fonte del viaggio di Rinaldo ed
Astarotte) ”,**

Chroniques Italiennes, Anne Boule, Christian Del Vento, Maria Pia de Paulis-Dalembert, Alessandro Di Profio, Marina Gagliano, Philippe Guerin, Constance Jori, Brigitte Le Gouez, Corinne Lucas Fiorato, et al.

► **To cite this version:**

Chroniques Italiennes, Anne Boule, Christian Del Vento, Maria Pia de Paulis-Dalembert, Alessandro Di Profio, et al.. “ Giocosa, fantastica, erudita : la geografia del Morgante (e di una possibile fonte del viaggio di Rinaldo ed Astarotte) ”,. Chroniques italiennes, 2020. halshs-04613361

HAL Id: halshs-04613361

<https://shs.hal.science/halshs-04613361v1>

Submitted on 29 Jun 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

N° 38 série web (1/2020)

CHRONIQUES ITALIENNES



Université de la Sorbonne Nouvelle

Comité scientifique

Perle ABBRUGIATI (Université d'Aix-Marseille), Andrea AFRIBO (Università di Padova),
Isabelle BATESTI (Université de Poitiers), Giorgia BONGIORNO (Université de Lorraine),
Daniela BROGI (Università per Stranieri di Siena), Gabriele BUCCHI (Université de Lausanne),
Alberto CASADEI (Università di Pisa), Anna DOLFI (Università di Firenze),
Raffaele DONNARUMMA (Università di Pisa), Jean-Louis FOURNEL (Université Paris 8 Vincennes-
Saint Denis), Paola ITALIA (Università di Roma La Sapienza), Stefano JOSSA (Royal Holloway,
University of London), Enrico MATTIODA (Università di Torino), Pier Vincenzo MENGALDO
(Università di Padova), Massimo NATALE (Università di Verona), Claude PERRUS (Université
de la Sorbonne Nouvelle), Eugenio REFINI (New York University), Irene ROMERA PINTOR
(Universidad de Valencia), Martin RUEFF (Université de Genève), Emilio RUSSO (Università di Roma
La Sapienza), Giuseppe SANGIRARDI (Université de Lorraine), Marco SANTAGATA (Università di
Pisa), Hannah SERKOWSKA (Université de Varsovie), Franco TOMASI (Università di Padova),
Susanna VILLARI (Università di Messina)

Comité de rédaction

Anne BOULE, Christian DEL VENTO, Maria Pia DE PAULIS-DALEMBERT, Alessandro DI PROFIO,
Marina GAGLIANO, Philippe GUERIN, Constance JORI, Brigitte LE GOUEZ,
Corinne LUCAS FIORATO, Emilio SCIARRINO

Directeur de publication

Matteo RESIDORI

Secrétaires de rédaction

Carlo Alberto GIROTTO, Ada TOSATTI

*Les articles publiés dans la revue sont évalués et approuvés de manière anonyme
par des membres du comité scientifique, totalement autonome de la Direction*

Université de la Sorbonne Nouvelle
Département des études italiennes et roumaines
13 rue de Santeuil 75005 Paris
<http://www.univ-paris3.fr/chroniques-italiennes>
ISSN 1634-0272

SOMMAIRE

Le Morgante de Luigi Pulci entre « camera » et « piazza »

Études réunies par Matteo Residori

ANNALISA PERROTTA, <i>«Alla mia vela aggiugnerò alcun ferzo». Politica e poetica nel Morgante di Luigi Pulci</i>	1
GIUSEPPE SANGIRARDI, <i>L'inconscio in piazza. Pulci, Dante e il diavolo</i>	23
DONATELLA BISCONTI, <i>Le Morgante entre poésie collaborative et allégorie religieuse</i>	49
RAFFAELE RUGGIERO, <i>Roland à Florence</i>	73
GABRIELE BUCCHI, <i>Dalla predestinazione divina alla benedizione del lettore : Pulci e il tempo</i>	87
SUSANNA GAMBINO LONGO, <i>Giocosa, fantastica, erudita: la geografia del Morgante (e di una possibile fonte del viaggio di Rinaldo ed Astarotte)</i>	113

Mélanges modernes et contemporains

ELENA COPPO, <i>« Sto cesellando un cofanetto d'oro ». Gli esordi della poesia di Pascoli in Francia</i>	141
ALESSANDRO VIOLA, <i>Il "leninismo precoce" di Machiavelli. Egemonia e comune medievale in Antonio Gramsci</i>	167
PIER GIOVANNI ADAMO, <i>Artificio mimetico e scomposizione seriale nella narrativa di Curzio Malaparte</i>	187
FEDERICA BARBONI, <i>L'equivoco di Vittorio Sereni : una lettura</i>	219
EMANUELE BROCCIO, <i>La tagliola del disamore: una lettura narratologica del racconto in versi di Jolanda Insana</i>	245

**GIOIOSA, FANTASTICA, ERUDITA:
LA GEOGRAFIA DEL *MORGANTE*
(E DI UNA POSSIBILE FONTE DEL VIAGGIO
DI RINALDO ED ASTAROTTE)**

Il giudizio della critica sulla percezione dello spazio geografico nel *Morgante* è fino ad ora stato severo¹. Quella di Pulci sarebbe una geografia incoerente, fuori dal tempo e dallo spazio, in cui le distanze si dilatano e si accorciano secondo il ritmo e l'arbitrio del racconto, mentre la cultura geografica del poeta si collocerebbe addirittura al di sotto della media conoscenza geografica dei canterini e dei riferimenti tradizionali del ciclo carolingio.

Si rileggano le righe che Giovanni Getto dedica all'argomento:

In perfetta coerenza con l'atteggiarsi disorganico e metastorico dell'ispirazione pulciana, non è concesso trovare nel poema un sentimento dello spazio e del tempo chiaramente definito. La topografia dei paesi del *Morgante* e delle avventure dei suoi paladini rimane sempre assai vaga e indeterminata. La Francia e la Spagna, l'Africa e l'Asia, il Mediterraneo e le altre terre ed acque restano puri nomi, incapaci di evocare climi e paesi, luoghi e distanze. Cosicché il lettore non riesce mai ad avere davanti a sé la spiegata carta geografica su cui si svolge questo perpetuo errare di cavalieri ed alternarsi di avventure. Lo spazio del Pulci è senza figura, come senza

¹ Oltre agli interventi a cui il presente contributo farà riferimento, si è in parte occupato della geografia del *Morgante*, in particolare del viaggio di Rinaldo Alessandro Polcri, *La salita del monte Olimpo e 'le lettere gran tempo scritte prima': il caso del 'Morgante' di Luigi Pulci*, in «Schede Umanistiche», n.s. I, 1999, pp. 25-59.

volto sono i suoi personaggi. Piuttosto, rimangono vivi alcuni rapidi appunti paesistici, appena disegnati, ma non inutili alla suggestione complessiva.²

Una prova addotta frequentemente dalla critica di questo disinteresse per una presunta credibilità o realismo dello spazio geografico è la distanza fra Parigi e Montalbano, quale si desume dal poema. Erminione, per assediare Montalbano, si accampa non lontano da Parigi (VIII, 37-38); Astolfo lascia la corte di Carlo e in una notte raggiunge Montalbano (VIII 44 *sq.*); Orlando, tornato a Parigi, (X 23) propone a Rinaldo di andare l'indomani «a spasso [...] a vicitare» il campo di Erminione a Montalbano, che si situerebbe «a trenta miglia [...] presso a' confini»³. Il viaggio da Parigi a Montalbano è abbozzato nelle ottave seguenti: l'accampamento di Erminione compare davanti ai loro occhi, dopo aver cavalcato otto leghe (ovvero 12 miglia). A dispetto dunque delle sommarie indicazioni circa le distanze percorse, bisogna piegarsi al giudizio senza appello di Mario Martelli, secondo cui la geografia di Pulci è «decisamente improbabile»⁴. Peggio, gli incessanti andirivieni dei paladini e dei messaggeri fra Parigi e Montalbano, proverebbero anche la scarsa preparazione di Pulci in materia carolingia⁵, giacché in un buon numero dei poemi del ciclo, Montalbano figura come l'avamposto franco prima della Spagna, a breve distanza dai Pirenei. Proprio un'incongruenza di quest'ordine offre a Martelli lo spunto per riconsiderare i rapporti fra *l'Orlando laurenziano* e il *Morgante*: mettendo infatti a confronto l'episodio dell'ingresso in Francia delle truppe di Erminione e Lionfante (rispettivamente in *Morgante* VIII e in *Orlando laurenziano* XII-XIII), emerge una maggiore aderenza dell'anonimo alla geografia 'reale' - Lionfante viene infatti inviato ad assediare Montalbano, non appena l'esercito ha oltrepassato la frontiera -, mentre Pulci fa prima risalire le truppe saracene alle porte di Parigi, quindi scendere di nuovo verso Montalbano. Si tratta di uno dei vari dettagli che lo studioso interroga per tentare di dirimere la controversa questione delle fonti e delle relazioni fra i due poemi. Ricordiamolo per inciso, l'ipotesi ecdotica del Martelli propone l'esistenza di un poema a monte di entrambi, che chiama *Ur-O*,

² Giovanni Getto, *Studio sul Morgante*, Firenze, Olschki, 1967, p. 35.

³ Le citazioni del *Morgante* sono tratte dall'edizione Luigi Pulci, *Il Morgante*, edizione critica di Franca Brambilla Ageno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

⁴ Mario Martelli, *Tre studi sul 'Morgante'*, in «Interpres», XIII, 1993, pp. 56-109: 99; 102.

⁵ *Ibid.*, p. 101.

mentre l'*Orlando laurenziano* sarebbe un rifacimento di *Ur-O*, condotto sulla base del *Morgante*⁶.

Se l'errore geografico offre un indizio prezioso per ricostruire la genesi del poema pulciano e permette di far chiarezza su una questione che ancora divide la critica, vorremmo tuttavia interrogarci in questa sede in un primo tempo sul moltiplicarsi delle incongruenze spaziali e temporali, e in particolare sull'indeterminatezza topografica della Paganìa, che per definizione nel mondo epico-cavalleresco si configura come un non-luogo, un deserto in cui il viaggio e le distanze si dilatano e si contraggono senza alcuna logica, in cui città, fiumi, monti e popoli dai nomi fantasiosi appaiono e scompaiono all'improvviso, in cui il paesaggio è prevalentemente segnato da un deserto minaccioso, popolato da esseri mostruosi ed incantesimi. A tale genericità si oppone l'acribia filologico-geografica che scandisce il viaggio di Rinaldo ed Astarotte, nonché la geografia delle imprese di Carlo Magno del cantare XXVIII. In questo senso, anche lo studio della geografia del poema contribuirebbe a scavare la distanza fra il primo e il secondo *Morgante*, ad esasperare la diversa ispirazione del poeta e l'apparire di una nuova vena malinconica, velatamente acrimoniosa e apertamente apologetica di un poeta che si sarebbe allontanato o sarebbe stato allontanato da una cultura dominante alla quale non aderisce. Esaminando invece i vari tasselli dell'invenzione del viaggio di Rinaldo ed Astarotte vorremmo sfumare tale ipotesi, e sottolineare piuttosto la volontà di Pulci di aderire ai nuovi fermenti della cultura fiorentina e laurenziana.

1. Sarà utile procedere in primo luogo con alcune osservazioni sul carattere irrealistico solitamente imputato alla geografia del poema.

Il viaggio in Paganìa dei paladini costituisce, come si è detto, un salto nell'irrealtà, in cui la narrazione si libera dagli intralci del verisimile. Prendiamo il caso del viaggio che inaugura il poema. In un tempo indeterminato ma breve Orlando e Morgante lasciano la Badia, situata in un *no man's land*, frontiera simbolica fra cristianità e Paganìa, e si dirigono verso un imprecisato Levante, che si deve supporre in realtà essere l'Africa Settentrionale, la Barberia, e questo, si noti, senza attraversare il mare. Rinaldo e i suoi compagni, anche loro dallo stesso punto di partenza, la Badia, e anche nel loro caso, senza che il poeta faccia cenno ad un viaggio

⁶ *Ibid.*, p. 72.

per mare, si dirigono invece prima verso mezzodì, poi a Ponente (III 33, 4), cioè una direzione opposta e che non corrisponde a una meta reale. Eppure, nel cantare successivo, Forisena, innamorata, dirà a Ulivieri (IV 84, 1-3): «Tu venisti in Levante, paladino,/ [...] a liberarmi, e per te sono in vita...». Levante o Ponente o mezzogiorno appaiono insomma le coordinate cardinali della Paganìa senza che in alcun modo corrispondano ad una direzione verosimile.

Anche il viaggio inverso, cioè dei Pagani verso la Francia, non risponde a percorsi realistici. Un tema epico tipico come quello dei preparativi della flotta nemica è appena abbozzato a proposito di Erminione che si predispose ad invadere la Francia, apprestando un flotta che attende le condizioni propizie e che quindi si mette per mare per raggiungere la Spagna (VIII 31):

Intanto Erminion si mette in punto:
apparecchiò navil, gran quantitate;
e come e' vide il vento per lui giunto,
subito furon le vele gonfiate,
e giorno e notte non si posa punto.
le navi a salvamento son giostrate,
e in pochi di questa brigata magna
si ritrovava ne' porti di Spagna.

Un altro viaggio di esercito nemico, quello di Antea, che in compagnia di Gano guida le sue truppe da Babilonia alla volta di Montalbano e Parigi (XVII 26-32, 1) non risponde ad alcuna logica spazio-temporale: il narratore non fa cenno all'attraversamento del Mediterraneo; chiacchierando affabilmente, Antea e Gano giungono a cavallo sotto le mura di Montalbano (XVII 50), e questo avviene in un lasso di tempo presumibilmente breve, giacché tramite il procedimento dell'*entrancement*, l'interruzione del racconto del loro viaggio è occupata dal duello di Rinaldo e il Veglio, che si conclude con un'amichevole colazione.

Senza sorpresa, al gesto iperbolico non corrisponde una dimensione spaziale reale: quando il trio composto da Morgante Margutte e Florinetta incrocia sulla sponda del Nilo un coccodrillo, Morgante lo scaglia nel fiume «un miglio o più [...] e se l'avessi preso me' pel collo,/ credo gittato l'arebbe in Egitto» (XIX 101, 1; 3-4), da cui si dovrebbe dedurre che il Nilo non si trova in Egitto. L'esilarante gesto iperbolico non ha bisogno di sottostare ad una qualsivoglia forma di 'realismo' geografico.

Potremmo moltiplicare gli esempi di questo tipo, ma non aggiungerei argomenti significativi ad una lettura già largamente accettata. Lo spazio dell'avventura cavalleresca per Pulci è funzionale al ritmo narrativo, all'intreccio; i deserti, le selve, le città, i porti, i fiumi, le montagne ridinamizzano l'azione, rendendo ancora più labirintica e indecifrabile l'erranza dei paladini, mentre le indicazioni toponomastiche contribuiscono a sottolineare la scenografia ostile e minacciosa, oppure amena ed esotica dei luoghi, senza alcuna pretesa di verosimiglianza spazio-temporale o geografica.

2. Gli stessi toponimi concorrono a questa dimensione irrealistica. Pulci si rivela in ciò erede e continuatore della tradizione canterina; i nomi di città, fiumi e paesi sono per la maggior parte inventati di sana pianta, eccezion fatta per quelli più celebri e ricorrenti della tradizione (Bambillona, Egitto, il Nilo ecc.). Non è sempre facile indovinare quale ricerca verbale detta quella vera e propria festa del significante che sono certi toponimi: talora sono suoni improbabili e luoghi inesistenti, immaginati per piegarsi alle esigenze della rima, come il fiume Balai (V 65, 4), dalle sonorità vagamente diaboliche (si pensi al demone Salay che ricorre più volte nelle lettere ed è nominato nel poema, XXI 47, 7), che i viaggiatori diretti al monte Sinai (V 65, 2) evitano d'inverno.

Altri nomi di luoghi – il deserto di Girfaglia (III 25, 3), la montagna d'Aspracorte (la montagna del Veglio, XVII 8), il castello di Belfiore (il castello del padre di Florinetta XIX 9, 2), Castelfalcone (XXI 22) e molti altri – sono composti secondo un procedimento ricorrente nella tradizione canterina. Invece di cercare sonorità esotiche o straniere per stupire e sedurre il pubblico, il più delle volte si formavano dei toponimi famigliari, componendo delle parole con prefissi e suffissi tipicamente toscani e italiani. Talvolta Pulci riprende uno di questi e li trasferisce in un'altra regione, magari con una piccola modifica: ad esempio nei *Cantari di Rinaldo*, Belfiore è una località in Spagna, Quintafaglia un bosco; nel *Fioretto de' paladini*, in mezzo ad un'enumeratio di notissime regioni della Pagania (l'Assiria, l'India, la Persia, l'Egitto), compare in modo del tutto incongruo l'Amiata⁷. Si pensi anche a personaggi saraceni di secondo piano della *Spagna in rima*, come il Re di Valbianca e il Re di Valdambra.

⁷ *Fioretto de' Paladini*, in Giorgio Barini (ed.) *Cantari cavallereschi dei secoli XVI e XVI*, Bologna, Commissione de' Testi di Lingua, 1905, p. 112, ottava 66.

Altrove la comicità si insinua chiaramente in nomi di città come ad esempio Corniglia, (XXI 102 e *passim*), che nel *Morgante* è una località di Barberia, retta dal gigante Chiaristante, che si fa venerare come un idolo, e che, fra le varie nefandezze di cui si macchia, abusa delle vergini che poi rinchiude in un luogo malfamato, «ove il buon vin si vende» (XXI, 102, 8). Immagine che doveva certamente solleticare l'ilarità del pubblico di Pulci, se si pensa che la località ligure di Corniglia era nota appunto per un buon vino, la Vernaccia, e che vari autori toscani⁸ celebrano appunto Corniglia per il suo vino pregiato.

Altrettanto comico doveva risultare il nome del temibile capitano dell'imperator di Mezze, Can di Gattaia (XX 60 e *passim*), evidente deformazione comica dell'appellativo del Gran Cane di poliana memoria e del Cathai, ridotto a un villaggio del Mugello che si chiama appunto Gattaia. Forse suscitava il riso del pubblico immaginare che Carrara, trasferita per l'occasione in Barberia, fosse in preda a un drago, e che il re Corbante per placarlo fosse costretto a offrirgli in pasto la propria figlia. Una situazione narrativa topica – la città minacciata da un mostro – applicata ad una città vicina, nota, con cui i Fiorentini avevano relazioni costanti, doveva certamente avere un effetto comico.

Un esempio della disinvoltura o, se vogliam dire, del disinteresse di Pulci per la verosimiglianza geografica è il caso del paese di Danismarche. Situato in Paganìa, è il nome dato al regno di Erminione, conquistato e convertito da Rinaldo, da Orlando e dai paladini (IX 16 e *passim*). Nel cantare VIII 31 Erminione ha attraversato il mare per sbarcare in Spagna, mentre per giungervi i paladini hanno attraversato il Nord Africa (l'unico riferimento fornito è che sono passati dal Monte Sinai, V 65) da Oriente ad Occidente. Nella tradizione carolingia, il paese di Danismarche o Denemarche è legato al personaggio del Danese, ex pagano convertito, che compare fin dalla *Chanson de Roland*, inizialmente come personaggio secondario (non fa parte dei dodici pari). Nei vari rimaneggiamenti italiani del poema *Chevalerie Ogier de Danemarche* di Raimbert de Paris, non vi è cenno a questa conversione, ad eccezione della *Spagna in rima* (III 13); il motivo ritorna quindi nel *Morgante* (XXIV 54), quando il Danese viene inviato come ambasciatore a Marsilio, proprio in quanto ex saraceno e quindi in grado di negoziare in modo più vantaggioso. Nei *Cantari di*

⁸ Si veda Boccaccio, *Decameron*, X, 2, in cui Ghino di Tacco offre all'abate di Cligni «un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia».

Rinaldo, Danismarcke appare come un paese nemico dei cristiani, ma situato a nord, vicino all'Inghilterra. È probabile che nella tradizione antica ci fosse ancora traccia di una minaccia pagana proveniente dal Nord, incarnata da popoli germanici e scandinavi ancora non cristianizzati, mentre per Pulci, il regno scandinavo diventa uno dei tanti reami pagani, collocato in una indistinta Paganìa fra l'Africa e l'Asia.

3. Alla prassi della tradizione canterina, a cui Pulci si conforma, che consiste nel creare una geografia romanzesca ricorrendo a toponimi fantastici, inventati, ma famigliari e riconoscibili allo stesso tempo, fa eccezione il *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino, nel quale si è intravisto un importante indizio della diffusione, estesa alla cultura popolare, della *Geografia* di Tolomeo. Il racconto del viaggio di Guerrino nelle più remote contrade del mondo, alla ricerca delle sue origini, non avviene all'insegna dell'esotismo facile, bensì rispetta la verosimiglianza storica e geografica. Già all'inizio del secolo scorso, H. Hawickhorst e R. Peters⁹, avevano individuato dei toponimi tolemaici nelle opere di Andrea da Barberino, con una particolare abbondanza nel *Guerrin Meschino*. Toponimi come le tre città menzionate in *GM* II 15, 20, Orosunac, Otorocora, e Solana¹⁰, sono iscritti nella *Tabula VIII Asiae* delle carte tratte dalla *Geografia* tolemaica, mentre l'alternanza di nomi antichi e nomi moderni, nonché alcuni errori di trascrizione di nomi, determinati probabilmente dalla confusione causata dai segmenti dei meridiani sulle carte, che ne rendono a volte ardua la decifrazione, sarebbero i segni indiscutibili di una precoce diffusione in ambiti non solo colti della geografia dell'Alessandrino, ma soprattutto di una scelta innovativa nell'ambito della letteratura cavalleresca di dar conto dello spazio geografico in cui si svolgono le avventure dell'eroe. Sulla questione è tornato recentemente P. Gautier Dalché¹¹, giungendo all'importante conclusione che Andrea da Barberino lavorava avendo sotto agli occhi un

⁹ Heinrich Hawickhorst, *Über die Geographie bei Andrea de' Magnabotti*, in «Romanische Forschungen», XIII, 1902, pp. 689-784, e Rudolf Peters, *Über die Geographie im 'Guerrin Meschino' des Andrea de' Magnabotti*, in «Romanische Forschungen», XXII, 1908, pp. 426-505.

¹⁰ Seguiamo l'edizione Andrea da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, edizione critica di Mauro Cursiotti, Padova, Antenore, 2005, p. 110.

¹¹ Patrick Gautier Dalché, *La géographie de Ptolémée en Occident (IV^e-XVI^e siècles)*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 158-159.

mappamondo tolemaico; il risultato dell'analisi è particolarmente significativo, giacché dimostra come gli studi geografici degli umanisti non si limitavano ad una curiosità erudita, eventualmente al servizio di una classe dirigente mercantile e dei suoi interessi espansionistici, ma interessavano anche altri segmenti sociali e culturali, determinandone una nuova percezione del mondo abitato.

L'impatto della geografia di Tolomeo sulla letteratura è stato al centro di un discusso intervento di Th. J. Cachey¹², in cui lo studioso sottolineava il forte legame fra la letteratura cavalleresca e la diffusione della moderna cartografia:

Within the Italian context, however, it was in chivalric literature that Ptolemy and modern cartography found their fullest literary integrations during the Renaissance, beginning with the later prose romances of Andrea da Barberino and culminating in Ariosto's *Orlando furioso*.

L'affermazione dello studioso americano andrebbe tuttavia ridimensionata considerando che il motivo letterario del viaggio o del volo cartografico, inteso come un sintomo dell'affermarsi di una moderna cultura geografica non si diffonde certamente con la scoperta (o riscoperta) di Tolomeo in Occidente. I viaggi sedentari di Petrarca in questo senso sono da considerarsi archetipici, come il lamento di Magone (*Africa*, VI 839-918) o l'*Itinerarium ad Sepulchrum Domini nostri*, perché effettuati probabilmente su una *Pictura Italiae*, di cui riproducono fedelmente lo sguardo cartografico¹³ e in cui la precisione topografica costituisce il presupposto per la conoscenza storica ed umana. Anche un genere diversissimo da quelli praticati da Petrarca, come il poema didascalico in terzine, offre degli esempi di volo geografico e cartografico. È il caso del *Dittamondo* di Fazio

¹² Theodore J. Cachey jr., *Maps and literature in Renaissance Italy*, in David Woodward (ed.) *The History of Cartography*, vol. 3: *Cartography in the European Renaissance*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2007, pp. 450-460.

¹³ Sull'ipotesi di una *Pictura Italiae* appartenuta a Petrarca si veda Pierre de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, Nouvelle édition, remaniée et augmentée, avec un portrait inédit de Pétrarque et des facsimilés de ses manuscrits, Paris, Champion, 1907, t. I, p. 152. A proposito della diffusione del modello del viaggio petrarchesco mi permetto di rimandare a Susanna Gambino Longo, *Viaggi sedentari nel Rinascimento: letture dell' 'Itinerarium ad Sepulchrum Domini' di Petrarca fra Quattrocento e Cinquecento*, in «Humanistica», I-II, 2015, dossier: Johannes Bartuschat (ed.), *Geografia del petrarchismo, Petrarca e l'Europa*, pp. 93-101.

Degli Uberti, in cui il poeta guidato da Solino visitava le regioni del mondo. Il viaggio di Rinaldo ed Astarotte, del cantare XXV, si iscrive dunque in una tradizione letteraria ben tratteggiata, tuttavia la genesi e l'ispirazione dell'episodio comportano delle zone d'ombra che si tenteranno qui di dissipare.

La letterarietà del tema non sfugge certamente a Pulci, infatti in una delle apologie della sua opera dichiarerà (XXV 117, 3) di aver scelto il ritiro solitario, per poter tirar dritto per la sua via e sfuggire alle rampogne dei suoi detrattori: persino nel ritiro bucolico dei suoi «boschetti / puossi ben veder l'Affrica e l'Asia». Ma come si costruisce questa visione cartografica?

Che l'episodio di Astarotte, sia nella sua parte geografica che nel cosiddetto «secondo bestiario» del *Morgante*, mobiliti la cultura umanistica e la moderna erudizione di cui Firenze in quegli anni è l'epicentro, è stato dimostrato da numerosi studi. Già a suo tempo, nel suo per altro impietoso giudizio sul *Morgante*, De Sanctis aveva ipotizzato che dietro alla figura di Astarotte si celasse Paolo Del Pozzo Toscanelli¹⁴, mentre più di recente, la cosmografia e l'astronomia esposte da Astarotte sono state messe in relazione con le letture dell'*Astronomicon* di Manilio che Lorenzo Buonincontri tenne all'Accademia Platonica negli anni 1475-1477, nonché con il commento dello stesso Buonincontri¹⁵.

Un indizio macroscopico della svolta umanistica di Pulci sarebbe fornito dal secondo bestiario (XXV 308-332)¹⁶, tributario, secondo le

¹⁴ Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di Niccolò Gallo, Torino, Einaudi, 1958, [1870], vol. I, p. 436, dove si legge a conclusione delle pagine dedicate al *Morgante*, «L'Astarotte riesce l'eco volgare e confusa di un secolo ancora inconsapevole di sé».

¹⁵ Già Gustavo Uzielli, *Paolo del Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta dell'America*, Firenze, Stabilimento tipografico fiorentino, 1892, p. 88 sq., identificava delle tracce di Manilio nella teoria degli Antipodi, mentre la tesi della terra sospesa (XXV 230, 3-4), sarebbe derivato da *Astronomicon* I 179-188. Le ricerche successive di Rossella Bessi (Rossella Bessi, *Luigi Pulci e Lorenzo Buonincontri*, in «Rinascimento», XIV, 1974, pp. 289-297), hanno dimostrato come gli stessi termini si riscontrano nel commento di Buonincontri e individuavano altri echi del *Rerum naturalium et divinarum libri*, dello stesso Buonincontri, facendo emergere delle corrispondenze triangolari fra Manilio, il poema di Buonincontri e il commento: ad es., le comete Veru e Dominus Ascone (cf. *Morgante*, XXV 139, 3) sono menzionate in una lista di comete sia nel *Rerum naturalium et divinarum libri* che nel Commento a Manilio.

¹⁶ Carlo Ernesto Meriano, *I due bestiari del 'Morgante'*, in «Lingua nostra», XIII, 1952, pp. 2-3.

ricerche di F. Brambilla Ageno¹⁷, della recente traduzione in volgare, ad opera di Cristoforo Landino, della *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio e dell'edizione a stampa del *De animalibus* di Alberto Magno, un bestiaro introdotto programmaticamente dalla necessità di completare, dopo il volo cartografico, il sapere naturale inadeguato rispetto all'aprirsi dell'ecumene quale si è dispiegato sotto agli occhi (e ai piedi) di Rinaldo. Ritorneremo fra breve sull'uso di queste letture da parte di Pulci e più in generale su quest'idea.

Per aggiungere alcune tessere alla comprensione dell'episodio di Astarotte, sarà allora opportuno richiamare la rinascita della geografia a Firenze. Numerose attività fanno della città medicea un vero e proprio laboratorio della geografia moderna, a cominciare dall'esperienza pratica: gli interessi commerciali delle grandi famiglie dell'oligarchia fiorentina fanno convergere sulla città le informazioni dei viaggiatori e delle spedizioni geografiche, incitano a rielaborare e ad aggiornare carte regionali e portolani, integrando le nuove informazioni ricevute, trasferendo il sapere pratico all'elaborazione tecnica di carte sempre più affidabili e complesse. Inoltre, in quanto centro di filologi e *savants*, Firenze sviluppa un sapere geografico di tipo speculativo: l'attività filologica degli umanisti si esercita nella correzione e traduzione dei testi dei geografi antichi, testi che oltre tutto sfidavano il filologo ad 'aggiornarsi', cioè a far coincidere la toponomastica antica con quella moderna, mettendo così il sapere antico al servizio di una conoscenza pratica in piena espansione e in costante evoluzione. Anche il florido mercato dei libri di geografia contribuisce a fare di Firenze la capitale della geografia quattrocentesca: le botteghe di cartolai e disegnatori producevano, vendevano ed esportavano, come racconta Vespasiano da Bisticci, «infiniti volumi» della *Geografia* di Tolomeo¹⁸, il cui elemento illustrato costituiva certamente un forte valore

¹⁷ Ci si riferisce in particolare alle accurate annotazioni nell'edizione del *Morgante* della studiosa. Si segnala tuttavia il recente contributo di Federica Signoriello, *Pulci and Ficino: rethinking the 'Morgante' (cantos XXIV-XXV)*, in «Rivista di studi italiani», XXXV-1, 2017, pp. 80-138, che ridiscute la datazione dei cantari XXIV-XXV, proponendone una più alta, anteriore alla pubblicazione del volgarizzamento pliniano di Landino (1476) e dell'edizione mantovana del *De animalibus* (1479).

¹⁸ Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, ed. A. Greco, Firenze, Istituto per gli studi sul Rinascimento, 1976: *Vita di Francesco di Lapacino fiorentino*, vol. 2, pp. 375-376: «E bene ch'ella fussi tradutto il testo greco in latino da Jacopo d'Agnolo dalla Iscarperia, niente di meno fu fatto il testo senza la pittura, et Francesco ordinò di poi la pittura, come ella istava in greco et missevi e' nomi latini, ché inanzi a Francesco non era stato ignuno che avessi

aggiunto, a dimostrazione dell'assunto che la materia geografica, nonché l'opera dell'Alessandrino, non interessava soltanto la cerchia ristretta degli umanisti e della cultura antiquaria, ma stuzzicava la curiosità di un più vasto pubblico borghese. I codici della *Geografia*, splendidamente miniati dal pittore cartografo Pietro del Massaio, attiravano una clientela di lusso, che li conservava come oggetti preziosi da esporre ancor prima che da studiare.

Il ritorno di Tolomeo in Occidente è un momento chiave della filologia fiorentina¹⁹. Il testo della *Geografia* giunge a Firenze in circostanze poco chiare; probabilmente fu nel 1395, durante un soggiorno a Costantinopoli che Jacopo Angeli, un allievo di Salutati e futuro traduttore di Tolomeo in latino, conosce Manuele Crisolora e lo convince a venire a Firenze, dove terrà la cattedra di greco. Nel viaggio verso l'Italia, Crisolora porta con sé alcuni manoscritti, fra cui quello di Tolomeo, che diventa dunque uno dei testi su cui si eserciteranno gli umanisti fiorentini, i quali si trovano a dover rilevare la duplice sfida, la traduzione del testo e l'identificazione della toponomastica con la sua corretta collocazione sulle carte. Proprio quest'ultimo esercizio spingerà traduttori ed editori ad integrare precocemente alle carte tolemaiche le carte moderne, per risolvere le discrepanze e le lacune delle prime. L'integrazione delle *Tabulae novae* dell'Italia, della Gallia o della Spagna avviene dunque fin dalla tradizione manoscritta della *Geografia*, cioè fin dalla sua primissima circolazione quattrocentesca. Il dato è interessante, perché, come vedremo fra poco, dimostra che il testo di Tolomeo non è oggetto di una sacralizzazione, ma è inteso come una base potremmo dire operativa per un sapere, quello geografico, in costante evoluzione.

Un'altra figura emblematica per la «rinascita» tolemaica è Palla Strozzi. Nel testamento redatto durante l'esilio padovano, il banchiere raccomanda ai figli di non vendere il libro più prezioso della sua collezione,

saputo ordinalla come fece Francesco, dal quale ordine sono usciti infiniti volumi che si sono di poi fatti, che ne sono andati infino in Turchia.» Anche la *Vita di Domenico di Lionardo di Bonisigna* (*ibid.*, pp. 405-408: 407) menziona l'attività redditizia delle produzioni di manoscritti illustrati di Tolomeo.

¹⁹ Alla tradizione occidentale di Tolomeo è dedicato il volume di Patrick Gautier Dalché cit., che mette in guardia nell'introduzione al volume contro il tropismo che fa della geografia di Tolomeo l'ennesimo vessillo della rottura fra il passato medievale e la supposta modernità del Rinascimento. I primi capitoli del volume, in particolare il capitolo 2, dimostrano come il metodo tolemaico era noto fin dal XIII secolo e come il calcolo delle coordinate era stato utilizzato in Italia già nel XIV secolo da Paolo dall'Abaco, per calcolare le distanze fra le città.

ovvero un manoscritto di Tolomeo, già appartenuto al Crisolora. Il manoscritto non è stato identificato con sicurezza²⁰, ma è certo che Tolomeo rivestiva per Palla Strozzi un'importanza particolare, strategica quanto simbolica.

4. In mezzo a tanta effervescenza intorno al sapere geografico antico, messo continuamente alla prova dalle conoscenze moderne, è di estremo interesse il poema in terza rima di Francesco Berlinghieri, le *Septe giornate della Geographia*²¹. Per anni relegato al rango di polverosa curiosità letteraria e bizzarra geografica, il poema in realtà risponde ad un preciso progetto didascalico-enciclopedico, che intende riunire lo scibile antico e moderno intorno allo spazio, realizzando precocemente un'opera aperta, pronta ad integrarsi e ad essere completata, come era percepito allora il sapere geografico. Per questo motivo Berlinghieri ricorre ad un medium linguistico, il volgare, e stilistico, la terza rima di ascendenza dantesca, iscrivendosi così nella nuova fase della cultura umanistica dell'ultimo terzo del Quattrocento, in cui la scelta del volgare e la riabilitazione dei modelli culturali toscani sono messi al servizio della riscoperta dei classici, innovandone e riattivandone lo studio. Lungi dal considerarsi una semplice riduzione o volgarizzazione dell'opera dell'Alessandrino, il poema di Berlinghieri innesta, sul testo tolemaico di partenza, numerose riflessioni di carattere morale e religioso, una vastissima cultura enciclopedica che riflette i lavori dei contemporanei, come la *Cosmographia* di Enea Silvio Piccolomini e la geografia antiquaria di Flavio Biondo²². Il risultato è un'opera originale, di cui si tende oggi a rilevare la novità, appunto, dello sguardo cosmografico, che concilia «*mathematicorum mos et historicorum*

²⁰ Patrick Gautier Dalché, cit., p. 149 sq.

²¹ *Geographia di Francesco Berlinghieri Fiorentino in terza rima et lingua toscana distincta, con le sue tavole in vari siti et provincie secondo la Geographia et distinctione dele tavole di Ptolomeo*, Firenze, Nicola Thodesco [Di Lorenzo], 1482. Per le varianti di quest'edizione, comunque databile dopo la morte di Federico da Montefeltro, si veda Angela Codazzi, «Berlinghieri, Francesco», *DBI*, vol. 9, 1967, disponibile in rete [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-berlinghieri_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-berlinghieri_(Dizionario-Biografico)).

²² Marica Milanese, *La rinascita della Geografia*, in *Imago Italiae. La fabbrica dell'Italia nella storia della cartografia fra Medioevo e Rinascimento. Realtà immaginazione e innovazione dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di G.A. Magini*, Trieste, edizioni E.U.T., 2002, pp. 35-41.

mos»²³. Ma è soprattutto una tutta particolare visione aerea, spirituale della terra vista dal cielo, che ha alimentato una lettura «platonizzante» dell'opera, un punto fondamentale sul quale torneremo fra breve. Berlinghieri si presenta al lettore non come semplice traduttore-rifacitore di Tolomeo ma come geografo, che dirige e forgia lo sguardo del lettore discente. A questo proposito, S. Robert ha dimostrato come il *self fashioning* di Berlinghieri in quanto geografo è esplicitato da alcuni medaglioni presenti nei manoscritti miniati, in cui si ritrae intento a disegnare le carte. La geografia di Berlinghieri non è semplice atto di descrivere il mondo, è un atto creativo: scriverlo e disegnarlo significa in qualche modo formarlo. Erede della tradizione fiorentina, Berlinghieri associa alle Tavole tolemaiche, rispondenti alla recente tradizione cartografica, delle Tavole moderne, collocate di seguito, che completano, senza sostituirlo, il sapere di Tolomeo con quello attuale ed aggiornato. Oltre all'edizione a stampa, di cui esiste un prezioso esemplare donato al Sultano Bajazet e a suo fratello²⁴, dell'opera di Berlinghieri esistono due manoscritti splendidi, destinati uno a Federico da Montefeltro (Vat. Urb. Lat. 273), l'altro probabilmente a Lorenzo de' Medici (Braidense ital. AN XV 26) – l'esemplare della Biblioteca Braidense fu probabilmente miniato da un artista della bottega del Ghirlandaio. È significativo che Lorenzo il Magnifico volle inviarne un esemplare a stampa miniato in dono al Sultano,

²³ *Ibidem* p. 41. Di Berlinghieri si sono occupati gli storici della geografia fra cui si ricorda Gustavo Uzielli, *Sulla 'Geografia' in terza rima di F. Berlinghieri*, in Id., *Paolo del Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta dell'America*, cit., pp. 133-148; Roberto Almagià, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, in «Archivio della Regia deputazione di storia patria», XLVIII, 1948, pp. 211-255, poi in Id. *Scritti geografici (1905-1957)*, Roma, edizioni Cremonese, 1961, pp. 497-526. Per una lettura più recente, che inquadra il testo in una più ampia storia culturale, si vedano Luciano Lago, *L'opera geografica e cartografica di Claudio Tolomeo nei secoli XV e XVI*, pp. 15-42 e Franca Porticelli, *La Geografia di Francesco Berlinghieri in un incunabolo della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, pp. 43-48, introduzione a Francesco Berlinghieri, *Geographia* [Firenze, Niccolò Di Lorenzo, 1482], riproduzione anastatica dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino XV.I. 42, Torino Consiglio regionale del Piemonte, 2006; Sean Roberts, *Printing a Mediterranean World. Florence, Constantinople and the Renaissance of Geography*, Cambridge Mass.- London, Harvard University Press, 2013. Per il profilo biografico si veda Angela Codazzi, «Berlinghieri, Francesco», cit. Sulla lingua si veda Rossella Bessi, *Appunti sulla 'Geografia' di Francesco Berlinghieri*, in «Rivista geografica italiana», C-1, 1993, pp. 159-175.

²⁴ Francesco Berlinghieri, *Geographia* [Firenze, Niccolò Di Lorenzo, 1482], riproduzione anastatica dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino XV. I. 42, cit.

dono strategico e diplomatico, giacché non si trattava soltanto di una summa del sapere occidentale, ma altresì di un punto di contatto con quello orientale, e comunque l'oggetto più prezioso che si potesse presentare ad un alleato ingombrante come era per Lorenzo il signore di Costantinopoli²⁵.

Le traiettorie biografiche di Francesco Berlinghieri e Luigi Pulci hanno diversi punti in comune. Di poco più giovane dell'autore del *Morgante* (nasce nel 1440), Berlinghieri stringe amicizia con Lorenzo e Giuliano de' Medici alla scuola di Cristoforo Landino e frequenta l'Accademia di Careggi, di cui celebra il maestro nella sua *Geographia*. Berlinghieri risulta fra i finanziatori dell'edizione del Platone ficiniano del 1482. Un apologo encomiastico destinato a Federico da Montefeltro, firmato da Ficino, precede il testo nell'edizione a stampa del 1482, a sottolineare i legami personali ed intellettuali fra Berlinghieri e la cerchia neo-platonica. È corrispondente di Bartolomeo Scala e amico di Bernardo Pulci, Luigi Pulci lo nomina in alcune delle sue lettere²⁶, da cui si evince che i due si conoscevano e frequentavano.

Se i manoscritti miniati e l'edizione a stampa della *Geographia* sono pressoché coevi, la gestazione dell'opera è lunga. Secondo la ricostruzione di Roberto Almagià²⁷, Berlinghieri avrebbe intrapreso l'opera verso il 1465 e l'avrebbe conclusa verso il 1478, ma già nel 1476 prendeva contatti con lo stampatore Schweinheim di Roma per un'edizione. In questa lunga fase compositiva è più che plausibile l'ipotesi che Pulci ne fosse a conoscenza o addirittura che fosse fra i primi lettori di Berlinghieri, mentre lui stesso attendeva alla composizione del secondo *Morgante*.

L'*exordium* della *Geographia* di Berlinghieri descrive l'apparizione di Tolomeo, venerando saggio celestiale, che si rivela a Francesco nei termini simili agli incontri ultraterreni di Dante:

Di subito ecco in maximo splendore
in una nuvoletta quel che appena
pensare ardisce referire il core.
Era la faccia sua tanto serena

²⁵ Su questo punto si veda Sean Robert, cit., cap. 1.

²⁶ Si veda Luigi Pulci, *Morgante e lettere*, edizione a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sansoni, 1984, p. 940, 944, cioè le lettere II e IV, nominandolo nel commiato fra gli amici da salutare. Meno chiara la lettera XXXIX, del 1474, in cui si menziona «la bottega di Berlinghieri», p. 995, forse un omonimo.

²⁷ Roberto Almagià, cit., pp. 505-507.

l'aspecto venerando si che l'alma
fu di dolceza et maravigla piena.

[...]

Ma poi che intorno ad noi la nube gira
l'amico mio con sue parole exorta
qual chi divinamente voce inspira:

«O luce facta non con l'altre in sorta
de' dimmi chi tu sia s'io ne son degno
o divo o huom se l'honestà il comporta».

«Huom non son io né del superno regno
- dixe egli - habitatore et se divino
ti paio è sol per quel che io monstro e 'nsegno
ma dello Egypto fui alexandrino
et delle stelle scripsi et della terra
sotto el pietoso imperio d'Antonino».²⁸

Tolomeo, dopo essersi manifestato quale maestro della misura della terra, propone a Francesco di percorrere la terra dal cielo, avvolti da una nube, e dunque invisibili, un viaggio che significa anche affrancamento dall'imperfezioni terrene, giacché alzarsi in cielo nella nube significa liberarsi dal «terrestre limo»²⁹:

Poi leverenci dal terrestre limo
chiusi da questa nube il perché visti
non sendo vedren tutto chom'io stimo
le regioni e mari e fiumi admisti
et non obstante l'alpe e ' magni monti
levati in alto et se altro è che resisti.

Di poi più bassi e popoli non conti
cictà chostumi porti isole et cavi
selve palude laghi stagni et fonti.³⁰

Il volo cartografico immaginato da Berlinghieri suppone una guida sapiente ed un discente che scopre il mondo inaccessibile agli occhi umani, trasportato da una nuvola. La patina neoplatonica è manifesta: il viaggio si traduce in elevazione spirituale, distanziamento dalla dimensione terrena e

²⁸ Francesco Berlinghieri *Geographia*, cit., f. a.i r-v.

²⁹ Cf. Petrarca *RVF*, 366, 115-116 : «ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,/ senza terrestre limo».

³⁰ Francesco Berlinghieri, *Geographia*, ed. cit., f. a.i v.

mortale. Anche solo in questo spunto iniziale le analogie con l'episodio di Astarotte nel *Morgante* non mancano: l'apparizione subitanea, prodigiosa di una guida; la proposta di percorrere la terra non visti e la contemplazione totalizzante dall'alto, il volo appunto che permette di vedere la terra con un colpo d'occhio, come su una carta³¹.

Ci pare insomma plausibile affermare che l'incontro con Tolomeo sia una fra le tante possibili incitazioni letterarie che si celano dietro all'episodio di Astarotte, di cui si apprezza oltre tutto il rovesciamento parodico dei presupposti della geografia platonica di Berlinghieri: al venerabile Tolomeo si sostituisce un diavolo, la nuvoletta che li rende invisibili, sorta di elemento sospeso fra cielo e terra, è sostituita da un'erba stregata che rende i paladini invisibili. Pulci non era indenne dal fermento geografico in riva all'Arno: aveva potuto ammirare uno dei numerosi codici tolemaici che uscivano dalla bottega di Vespasiano da Bisticci ed era certamente incuriosito dalla ricerca linguistica resa necessaria dalla traduzione in volgare della toponomastica delle carte che corredevano l'opera di Berlinghieri. La riscrittura in volgare di Tolomeo doveva apparire consona alla cultura e al gusto di Pulci, ne solleticava la fantasia e la curiosità poetica, forse più dell'erudizione accademica di Buonincontri e la sua dotta lettura di Manilio.

Ma è soprattutto l'icasticità della carta geografica che deve aver agito sull'immaginazione di Pulci nel creare l'episodio del viaggio di Rinaldo ed Astarotte, fulmineo e totalizzante come lo sguardo che percorre le carte; alla geografia fantastica della poesia cavalleresca si sostituisce adesso uno spazio reale, misurato, disegnato, compreso.

A dimostrazione di questa ipotesi di lettura, rileggiamo alcuni passi dell'episodio del *Morgante*, confrontandoli con il testo e le carte della *Geographia* di Berlinghieri. Cominciamo con XXV 212, 1-2 e 213, 1-5:

Lasciate le piramide, accadea
di Miride passar la gran palude
[...]
Poi cavalcando, e già per Libia entrato,

³¹ Astarotte si materializza davanti a Rinaldo in XXV 200; Rinaldo lo accoglie con un sorriso, dandogli il benvenuto (201); quindi in previsione del viaggio gli chiede se è possibile rendersi invisibile (XXV 203, 7-8): «Sarebbe, dimmi, Astarotte, possibile/ che pel cammin tu ci porti invisibile?». Astarotte si procura una «certa erbetta», quindi entra nel corpo di Baiardo che spicca il volo, soffiando «come un drago».

trovato ha il fiume ovver palude o lago
il qual Triton da Tritonia è chiamato;
e poi oltre, lasciata Cartago,
a destra il fiume Bagraade ha trovato,
dove uccise il serpente Attilio, o 'l drago
onde e' si dice ancor tante novelle,
e come a Roma quel mandò la pelle.

Due corrispondenze precise si individuano nell'opera di Berlinghieri, innanzitutto i versi che corrispondono alla regione del lago Miride: «Salsa palude che della marina / tiene el sapore et Libya era già decta / vedi che entrando in Miride declina»³², quindi la sua localizzazione sulla *Tabula tertia di Libya* (vedi ill. 1). Proseguendo verso ovest (ma nel senso contrario all'esposizione del volgarizzamento che procede da ovest verso est), Astarotte e Rinaldo sorvolano i fiumi Tritone e Bagraade, quest'ultimo noto come teatro di un episodio della prima guerra punica in cui Attilio Regolo uccise un serpente³³. La stessa notizia storica è tratta direttamente da Berlinghieri, come dimostra l'intertesto con i versi corrispondenti nella *Geographia* di Berlinghieri:

Bagrada vedi correr lungo spatio,
vedi ove Attilio uccise el gran serpente
per far maravigliare Italia et Latio.³⁴

Sempre in ordine inverso rispetto al viaggio dei nostri, Berlinghieri descrive la palude Tritonia e il fiume Tritone («la terza che è di più veneratione / prende dal fiume il nome insieme et l'aque [...]. Quindi hebbe il nome di Tritona... »³⁵). La *Tabula di Libya seconda* (Ill. 2) permette di visualizzare i due fiumi, nonché la prossimità fra Cartagine e il fiume Bagraade (*Morgante* XXV, 213).

³² Francesco Berlinghieri, *Geographia*, cit., f. b.ii r (*Liber quartus* c. VIII).

³³ La notizia è riportata da Plinio il Vecchio (*NH* VIII 14, 37), che secondo F. Brambilla Ageno costituirebbe la fonte di Pulci (nella versione di Cristoforo Landino).

³⁴ Francesco Berlinghieri, *Geographia*, ed. cit., f. a.ii v (*Liber quartus* c. III). L'Agno rileva l'imprecisione di Pulci nel riferire le notizie riportate da Pomponio Mela e Lucano. L'ipotesi della lettura di Berlinghieri invece conferirebbe maggiore coerenza al dettato.

³⁵ *Ibidem*, f. a.iii.r (*Liber Quartus*, c. IIII).

Anche la descrizione delle piramidi (*Morgante* XXV 202), le cui fonti secondo Franca Ageno sono problematiche ed oscure³⁶, potrebbe più semplicemente svelare la sua ascendenza con un confronto con la *Geographia* di Berlinghieri, confronto che proponiamo qui di seguito, segnalandone le corrispondenze con stilizzazioni diverse:

Morgante, XXV 202

Ricciardetto era a contemplar rimaso
una certa piramida, che avea
un cerchio d'oro, e nol fe' Chemi a
caso,

ché tutto il corso del ciel vi vedea.

L'altra di Mucerin, di Armeo, d'Amaso
non così bella o degna gli pareva;
forse la prima gli pareva brutta,
da quei dodici satrapi costrutta

Geographia, liber quartus c. VIII

*La pyramide apresso et non perfecta
e de dodici principi et tra quelle*

da Micerino quasi è questa erecta.

Quella da Chemi et tucte l'altre excelle
questa ove cincto era il sepolcro d'oro
nel quale era ogni effecto delle stelle.

**Scolpito el pesce et l'ariete e 'l toro
con tucti gli altri et quanti giorni ha
l'anno**

di tanti ghomiti era quel lavoro:

et chome e moti de' pianeti vanno
la seconda ad Amaso Armeo la prima
Amaso l'altra altri atribute danno
la qual sepolchro a Rodope si stima.

Numerosi sono gli elementi in comune: la piramide costruita dai satrapi, meno bella delle altre, mentre quella di Chemnis, la più bella, è dotata di un osservatorio astronomico ed un elemento d'oro (in Pulci un cerchio, in Berlinghieri un sepolcro ornato da un elemento circolare, essendo esso «cincto... d'oro»); nonché le varie attribuzioni ai Faraoni, di cui si noterà l'identica grafia (Chemi, Mucerino/ Micerino, Armeo, Amaso).

Il viaggio del diavolo e dei paladini prosegue in Spagna, dopo il superamento delle colonne d'Ercole e la digressione sugli Antipodi. La rilettura dei versi (*Morgante* XXV 253, 1-6; 254 et 255) ci consentirà di proseguire la dimostrazione.

Era la notte appunto cominciata
Quando costoro hanno passato Calpe,

³⁶ Luigi Pulci, *Morgante*, ed. F. Brambilla Ageno, cit., p. 894.

E poi la Spagna Betica trovata,
e vanno attraversando i piani e l'alpe;
e così costeggiando la Granata,
si ritruovano al buio come talpe;
[...]
E capitorno al fiume detto Beti,
presso a Corduba antica, in un momento,
ove dicon gli storici e i poeti
nacque Avicenna, e quel che il sentimento
intese d'Aristotile e i segreti,
Averrois, che fece il gran comento.
Ma questo all'uno ed all'altro cavallo
credo che fussi un saltellin da ballo.

Egli avevon disposto di saltare:
orsù, noi salteremo anche Guadiana,
un altro fiume che s'avea a passare,
che dagli antichi appellato fu Ana,
là dove Castulon posson mirare,
città famosa in quel tempo, pagana;
ed anche il Tago più oltre saltorno,
presso a Tolletto, al cominciar del giorno.

La seconda parte del viaggio, in Spagna, si svolge di notte, ad un ritmo indiavolato. I cavalli in cui sono entrati Farfarello e Astarotte saltano i fiumi con agili saltelli di danza. Costeggiando la provincia di Granata, superano il Beti (il Guadalquivir), Cordoba, quindi saltano il fiume Guadiana, anticamente Anas, da cui scorgono Castulon (Cazlona), infine si dirigono in direzione nord-est, dove oltrepassano il Tago e Toledo. Il percorso segue con qualche approssimazione l'orografia e l'idrografia osservabile sulla carta, abbinando toponimi che si reperiscono sia nella *Tabula secunda de Europa* (Ill. 3), in cui è disegnata la Spagna secondo Tolomeo, sia nella successiva carta detta «*Spania novella*» (Ill. 4), che riproduce la toponomastica moderna. La maneggevolezza delle carte, la facilità di passare dall'antica alla moderna e viceversa, tanto da poter quasi sovrapporre la geografia antica con quella attuale, spiegherebbe il richiamo al nome antico, Ana, e moderno, Guadiana, dello stesso fiume. Lo sguardo del poeta sulla carta disegnata dal Berlinghieri è agile come i balzi dei cavalli fatati; e i loro interessi coincidono, giacché il poeta cartografo, nell'arricchire e completare l'ecumene, registra anche luoghi della geografia

carolingia, arricchendo il dettato tolemaico con i mitici nomi del ciclo dei paladini³⁷.

5. I lettori del *Morgante* si sono interrogati a lungo sull'audacia irreverente del discorso sugli Antipodi pronunciato da Astarotte nel cantare XXV 228, 5 - 239. Molti lettori affascinati dal carattere profetico del brano³⁸ – anticipatore delle scoperte geografiche, dell'imminente politica di evangelizzazione e delle implicazioni etico-religiose delle tesi poligeniste – hanno colto nelle venature eterodosse la scelta radicale di Pulci di situarsi «sul ponte delle caravelle»³⁹, proiettandosi in una nuova era, quella del dilatarsi dello spazio abitato e delle conoscenze geografiche, curandosi ben poco del sincretismo neo-platonico o dell'eventuale tesi averroista circa l'identità delle religioni monoteiste. In particolare, da Ugo Foscolo a Gustavo Uzielli, come si diceva poc'anzi, il brano del *Morgante* è stato messo in relazione con l'insegnamento del geografo matematico Paolo Del Pozzo Toscanelli⁴⁰.

In realtà, il tema degli Antipodi non era così monoliticamente eterodosso o dirompente dal punto di vista dottrinario e più latamente culturale. È noto che i padri della Chiesa condannavano l'esistenza di popoli nell'altro emisfero, si pensi per esempio a Lattanzio (*Div. Inst.* III 24) secondo cui, polemicamente, era da inetti e sciocchi credere all'esistenza di uomini sospesi per i piedi, a testa in giù, oppure di credere che alberi ed erbe crescessero dall'alto verso il basso, e che la pioggia e la grandine salissero invece di scendere. Tuttavia fin dal secolo XI, i maestri dell'École de

³⁷ Francesco Berlinghieri, *Geographia*, ed. cit., f. cc. iii. (*Liber secundus*, c. XII): «et Tarrazona et Saragosa hor cura/ ne regno d'Aragona principale/ et Montalban che Rinaldo assicura».

³⁸ Jean-Pierre Garrido, *Au-delà des Colonnes d'Hercule : Luigi Pulci et l'esprit renaissant de découverte*, in «Chroniques italiennes», XXXVI- 4, 1993, pp. 101-125, a cui si rinvia per la ricostruzione del dibattito critico sull'ispirazione filosofica che avrebbe animato il discorso di Astarotte.

³⁹ *Ibidem*, p. 112.

⁴⁰ Anche su questo punto il dibattito critico è studiato da J.-P. Garrido, cit.. Già Ugo Foscolo aveva supposto che fosse stato Toscanelli ad avergli ispirato la tesi dell'abitabilità degli Antipodi nel saggio consacrato al poema eroicomico, noto col titolo *Poemi narrativi*, oggi in Ugo Foscolo, *Opere*, vol. 11/ 2: *Saggi di letteratura italiana. Poemi narrativi, Donne erudite, Dei viaggi classici, Intorno ad antiquari e critici, La letteratura periodica italiana, Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia, Della nuova scuola drammatica italiana*, ed. Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 2-199 :104.

Chartres ammettono l'ipotesi che entrambe le zone temperate, poste nei due emisferi, siano abitabili. Le carte arabe che circolano lungo tutto il Medioevo dimostravano che fosse possibile oltrepassare la zona torrida dell'Equatore e diversi mappamondi medievali, basati sulla divisione in zone climatiche, riportavano nei cartigli dell'emisfero meridionale espressioni come «*habitabilis, sed incognita hominibus nostri generis*» oppure «*plaga australis temperata, sed filiis Ade incognita*»⁴¹. In altre parole, durante la straordinaria rinascita geografica in riva d'Arno nel Quattrocento, l'ipotesi dell'abitabilità degli Antipodi è integrata nel nuovo pensiero cartografico, non figura semplicemente come audace tesi filosofica, è una possibilità resa visibile, materializzatasi davanti gli occhi di tutti sulle carte. Ancora una volta il raffronto con le carte di Francesco Berlinghieri e il testo del *Morgante* ci permetterà di dimostrarlo.

Quando Astarotte deve procurarsi «una erbetta» che rende invisibili (XXV 204), manda a prenderla in Etiopia (XXV 204, 2), una regione che sulle carte tolemaiche di Berlinghieri (in particolare la *Tabula quarta di Libya*) occupa da ovest a est l'estremità meridionale dell'Africa, sotto alla quale, proprio sui margini della carta viene indicato «*Terra incognita*». Ma proprio la forma dei margini presuppone una possibile continuazione dello spazio abitato, la forma della terra non si interrompe in modo geometrico, chiuso, le curve dei golfi, il profilo frastagliato delle coste potrebbe continuare oltre i margini fisici della carta (vedi ill. 5). La stessa *Tabula quarta di Libya* presenta ad ovest, sull'oceano Atlantico un fitto numero di isole e località costiere, nonché dei fiumi, segno che Berlinghieri ha completato la carta tolemaica con una carta nautica.

Il diavolo inviato da Astarotte, Milusse, ritorna con l'erba magica, la porge a Rinaldo dicendo: «Dagli Antipodi l'arredo» (XXV 201, 3). I margini della carta segnati dall'Etiopia non hanno fermato il diavolo, gli Antipodi sono proprio ad un passo. La carta li presuppone, ne autorizza il passaggio: i margini della carta non indicano in alcun modo delle frontiere invalicabili.

Per concludere queste riflessioni, abbiám voluto dimostrare che la geografia di Astarotte segue una duplice ispirazione, cartografica e letteraria; entrambi erano suggerite a Pulci da un'eminente personalità

⁴¹ Per la questione si rinvia a Patrick Dalché Gautier, *Un nouveau savoir géographique : 4. La question des Antipodes*, in Id. (ed.) *La terre. Connaissance, représentations, mesure au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 60-65.

dell'*entourage* medico e ficiniano. Non diversamente dal cosiddetto secondo bestiario, per cui l'autore opera una sorta di vistosa conversione erudita, non scevra di ironia e di intenzioni parodiche, anche con il viaggio di Rinaldo e Astarotte, pur d'impianto fantastico, Pulci compie un'operazione analoga, dando a «vedere» un mondo reale. Alcune (rare) discordanze fra il suo racconto e l'ipotesto fanno presumere una lettura corsiva del poema e delle carte di Berlinghieri, forse un semplice scambio durante una visita, una lettura a voce alta, un'occhiata furtiva ad un lavoro che era ancora in cantiere. Eppure la *Geographia*, sia come cornice narrativa – la terra vista dal cielo, lo sguardo cartografico che tutto abbraccia – che lo studio delle carte e le inserzioni enciclopediche del poema, ci sembra la sollecitazione letteraria più conforme allo spirito e alla sensibilità di Pulci. Più vicino intellettualmente delle ardue letture di Manilio condotte da Buonincontri, Berlinghieri si offre come anello di congiunzione fra cultura erudita e cultura mezzana, fra il mondo esclusivo ed elitista del circolo ficiniano e l'animato quanto raffinato ambiente delle grandi famiglie dell'antica aristocrazia fiorentina.

La polemica Pulci-Ficino è stata identificata come una cristallizzazione delle due tendenze culturali della Firenze laurenziana, prima e dopo quello che James Hankins ha definito «*the laurentian shift*»⁴²: Pulci sarebbe rimasto isolato rappresentante di un tradizionalismo culturale, ostile alle nuove tendenze incoraggiate dallo stesso Lorenzo e incarnate dal neoplatonismo ficiniano e dall'erudizione classicista e filologica degli umanisti. Gli ultimi cinque cantari del *Morgante*, in questo senso, sono stati letti come una forma poco convincente di ritrattazione o di «aggiornamento culturale», – è questa la proposta interpretativa di F. Bausi⁴³ – pur mantenendo con fermezza la sua ostilità al dominante programma della teologia platonica e alle sue possibili derive eterodosse. Iscrivendosi nella continuità di una tradizione culturale e morale cittadina, che risaliva a Dante ma che incarnavano Cristoforo Landino e Francesco Berlinghieri fra i suoi contemporanei, Pulci appare tutto fuorché ostinatamente o ciecamente legato ad un sistema di valori superato, insieme alla *Carlias* di

⁴² James Hankin, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*. Roma, Edizioni di storia e letteratura. 2003, p. 345. Sulla polemica Pulci-Ficino è intervenuto di recente Michael J. Maher, *Flora, Fauna and Marsilio Ficino in Pulci's 'Morgante'*, in «Forum Italicum», LI-1, 2017, pp. 203-217.

⁴³ Francesco Bausi, *La "Carlias" di Ugolino Verino*, in Marco Villoresi (ed.) *Paladini di carta*. Roma, Bulzoni, 2006, pp. 161-174: 167.

Ugolino Verino, «ormai frutti fuori stagione, irrimediabilmente estranei ai più avanzati orientamenti della cultura laurenziana»⁴⁴; l'autore del *Morgante* ci sembra piuttosto difendere il potenziale euristico e innovativo di una tradizione fiorentina che intende imporsi oltre i confini cittadini e raccogliere le sfide di un rinnovamento più vasto, scegliendo di schierarsi con gli esponenti dell'umanesimo, come Landino e Berlinghieri appunto, che a i suoi occhi incarnano una tendenza conciliatrice fra istanze moderne e tradizione.

Susanna GAMBINO LONGO
Université de Lyon-Jean Moulin Lyon 3

⁴⁴ *Ibidem*, p. 168.

ILLUSTRAZIONI

da Francesco BERLINGHIERI, *Geographia*, Firenze, Nicolò Thodesco, 1482,
Bnf GE DD-1990 (RES)



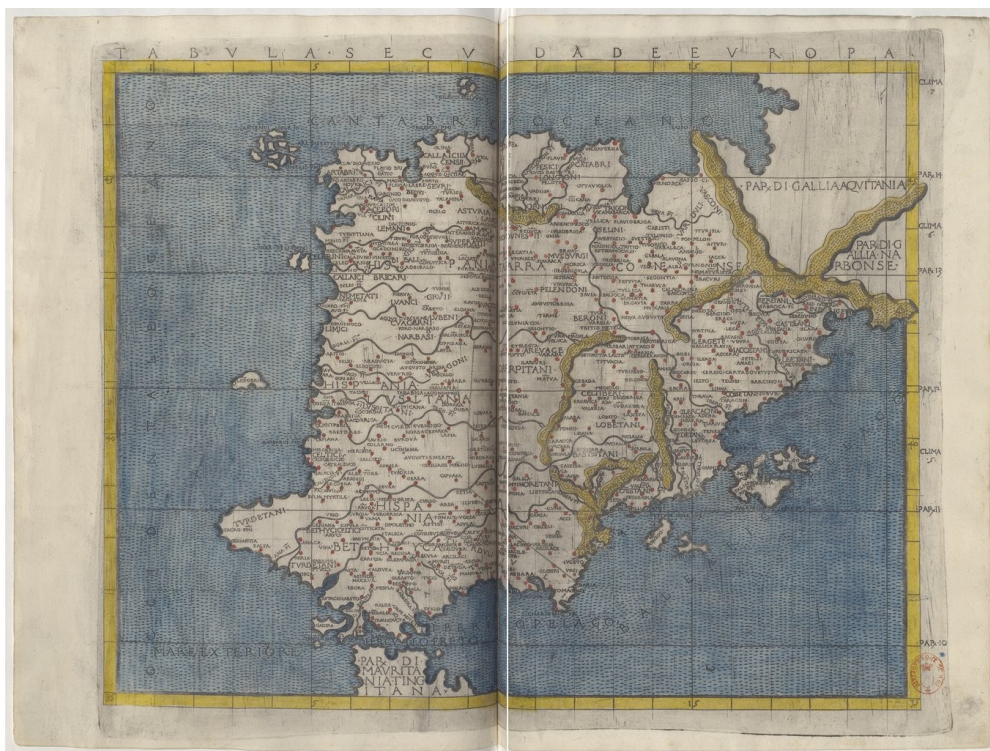
Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

1. Tabula tertia di Libya



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

2. Tabula di Libya seconda



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

3. Tabula secunda de Europa



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

4. Spania novella



5. Tabula quarta di Libya